



PERCORSO
5

LE DONNE TRA RIVENDICAZIONI E CONQUISTE



Il cammino delle donne tra Ottocento e Novecento



PALUMBO
AR



Donne durante la
Rivoluzione francese



Donne tra famiglia e lavoro



Donne e uguaglianza civile

La Rivoluzione francese (1789) porta in primo piano i diritti di uguaglianza e di libertà alla cui rivendicazione partecipano anche le donne. Ma la stagione di libertà vissuta dalle donne nel periodo rivoluzionario dura poco, perché le norme del *Codice Civile napoleonico* del 1804 riportano la donna alla situazione di dipendenza precedente la Rivoluzione. Il *Codice* riduce i diritti civili della donna e la considera debole, fisicamente e intellettualmente, bisognosa di un tutore (prima il padre, poi il marito). Alle donne, d'altronde, durante la Rivoluzione francese non sono riconosciuti i diritti politici e civili, pertanto esse non possono rivendicare nulla, perché non sono considerate soggetti autonomi, cittadine a pieno titolo bensì semplicemente membri del "gruppo famiglia" i cui interessi sono "naturalmente" coincidenti con quelli delle donne. Ma l'esperienza della Rivoluzione, anche se limitata nel tempo, non passerà senza conseguenze, come tutti i fatti storici.

I primi movimenti femministi, nati con la Rivoluzione francese e sciolti nel periodo napoleonico, tornano con le rivoluzioni del 1830 e poi con le rivoluzioni europee del 1848. Il 1870, poi, è un anno particolarmente significativo perché il giornalista e scrittore Luigi Fichert (1826-1899) pubblica un'opera – *Femminismo, terzo sesso. Satira morale* – nella quale compare appunto il termine "femminismo" ad indicare le donne che lottano per la parità politica e sociale con gli uomini.

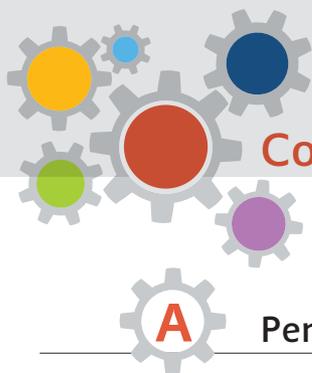
In Italia i movimenti esordiscono con i moti risorgimentali; negli Stati Uniti durante la lotta di emancipazione dei neri, in Germania e in Russia insieme ai movimenti socialisti operai.



PER RIFLETTERE E APPROFONDIRE

Il video ripercorre la strada lunga e non facile dell'emancipazione femminile tra Ottocento e Novecento, soffermandosi sui momenti più salienti delle battaglie condotte dalle donne per rivendicare i propri diritti di uguaglianza e libertà in campo politico e sociale.

Con una ricerca on line puoi approfondire alcuni tra gli aspetti che maggiormente ti hanno interessato del cammino della donna verso la parità dei diritti civili e politici.



Collegamenti interdisciplinari

A

Per un approfondimento storico

Il primo Ottocento: le prime conquiste sociali



Il lavoro salariato...

A cambiare la vita delle donne nell'Ottocento è proprio il lavoro, che porta le donne a rivendicare pari dignità e diritti con gli uomini. Nella **prima metà del XIX secolo**, con l'avvento dell'industrializzazione le donne **entrano numerose nel mercato del lavoro**. L'industria tessile inglese è la prima a chiedere un massiccio impiego di mano d'opera femminile suddivisa nei piccoli laboratori artigianali a domicilio. Il lavoro a domicilio lascia progressivamente il posto alle manifatture e poi agli stabilimenti industriali. A metà Ottocento, circa il 40% della popolazione operaia che lavora nelle industrie è composta da donne che, prive di formazione, sono assegnate alle mansioni più elementari e spesso più faticose, in cambio di un salario molto basso. Gli orari di fabbrica sono disumani, da dieci a dodici ore al giorno, anche per i bambini a partire dai nove anni. Gli incidenti sono frequentissimi e le malattie e le deformazioni fisiche inevitabili a causa della posizione innaturale del corpo e del prolungato tempo in cui si sta in piedi. Numerosi sono gli aborti perché le donne lavorano fino al momento del parto e, quando la gravidanza va a buon fine, hanno un massimo di otto giorni di riposo, che non vengono retribuiti.

... e nuove opportunità

Molte donne continuano a lavorare in attività tradizionali, ma si ampliano i settori dell'artigianato che sono considerati più adatti al gusto femminile. Pur sempre poco remunerate, le donne della piccola borghesia si dedicano alle miniature, agli smalti, alle porcellane, al ricamo. Verso la metà del secolo, si verifica un altro fenomeno, che è motivo di osservazione e di discussione in Francia e in Inghilterra sul ruolo della donna in famiglia e società. Le donne sole, che tradizionalmente rimanevano presso la famiglia di origine, **si spostano numerose nelle città**, per entrare nel mercato del lavoro. Le attività che si offrono a queste donne sono però limitate: per la maggior parte, le donne di campagna trovano un posto di lavoro come domestiche presso famiglie facoltose. A fine secolo, con l'espandersi dei settori commerciali e dei servizi, diventano disponibili le occupazioni da "colletti bianchi" che si rivolgono comunque sempre a ragazze giovani e sole. Uffici statali, compagnie di assicurazione e commerciali ingaggiano segretarie, dattilografe e archiviste; gli uffici postali si rivolgono a donne per vendere francobolli; le compagnie telefoniche e del telegrafo assumono operatrici; negozi e grandi magazzini reclutano commesse; gli ospedali assoldano infermiere; i sistemi scolastici statali ricercano insegnanti. Queste opportunità si aprono soprattutto alle donne della **classe media**, un gruppo relativamente nuovo di forza lavoro.



Il diritto all'istruzione

Il cammino verso il riconoscimento del diritto all'istruzione al pari dei maschi resta lungo quanto tutto il XIX secolo e trova applicazioni diverse negli Stati europei. In primo luogo, malgrado le premesse illuministe della Rivoluzione francese e le disposizioni napoleoniche di sopprimere le istituzioni religiose, di fatto l'educazione delle ragazze è ancora fortemente condizionata dalla religione, sebbene diversa nell'impostazione quella cattolica, caratterizzante l'Italia e la Spagna, e quella protestante, diffusa in Inghilterra, Germania e Svizzera. Solo **alla fine dell'Ottocento**, infatti, con la creazione di scuole pubbliche si può avere un **insegnamento laico rivolto anche alle ragazze**, ma ancora con il limite del solo livello primario, perché quello secondario resta ostacolato, fino al Novecento, dall'idea che alcune discipline (ad esempio latino e filosofia o discipline scientifiche) siano affrontabili solo dai maschi.

Qualche apertura, sostenuta dall'idea che la donna non debba per forza essere indirizzata verso la vita domestica, si verifica ad esempio in Francia e in Belgio, quando vengono aperte alcune **scuole professionali** (per infermiere) o quando si legifera per organizzare l'insegnamento secondario anche per le ragazze, che deve essere letterario, con l'aggiunta di storia e geografia, aritmetica e geometria, storia naturale, fisica e disegno; poca la ginnastica e, immancabile, il lavoro di cucito.

Le università restano precluse alle donne, in generale, **fino all'inizio del Novecento**.

Proprio mentre si diffonde l'alfabetizzazione anche verso i ceti borghesi più bassi e i contadini, non cessa però tra gli intellettuali il timore che una donna istruita e colta sia pericolosa a sé stessa, per la nevrosi che ne potrebbe derivare, o perché rifiutata come moglie e dunque destinata alla solitudine.



Tra Ottocento e Novecento: le prime rivendicazioni



La questione femminile

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento il lavoro delle donne è ormai un fenomeno di tale ampiezza da costituire una questione d'attualità in tutti i Paesi industrializzati. Nello stesso tempo è anche il momento in cui le lavoratrici cominciano a prendere parte ai movimenti di rivendicazione. **Il primo sciopero femminile** nel settore tessile scoppia in occasione del **primo maggio 1893**: per quattordici giorni circa 700 operaie bloccano gli stabilimenti per chiedere la giornata lavorativa di dieci ore invece di dodici, un salario minimo di otto corone la settimana e il primo maggio festivo.

Ma sarà la Prima guerra mondiale ad accelerare l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro. Nei paesi impegnati nel conflitto le donne sostituiscono per quattro anni gli uomini partiti per il fronte in tutte le professioni. Sono anche gli anni in cui continuano scioperi e manifestazioni per ottenere salari migliori. A Milano **Anna Maria Mozzoni** (1837-1920) fonda la *Lega promotrice degli interessi femminili* e si pone come punto di riferimento per le nuove lotte femminili; si batte per il voto alle donne e per le discriminazioni salariali.

La conquista del voto

Il tema che lega le diverse espressioni del femminismo è la richiesta del voto politico inteso come primo segno di uguaglianza. Ricordiamo che il suffragio, ossia il diritto al voto, nell'Ottocento era esercitato da una minoranza di cittadini maschi sulla base della ricchezza posseduta. Un importante contributo teorico si ha nel 1869 con la pubblicazione del libro dell'inglese John Stuart Mill *The subiection of women*, tradotto in italiano nel 1870 col titolo *Sulla parità della donna*.





Mill presenta in Parlamento una petizione per il diritto al voto firmata da 1500 donne; nello stesso anno si costituisce in Inghilterra *La società Nazionale per il suffragio delle donne*. Nel 1860, in Inghilterra, le donne ottengono il voto municipale e nel 1894 il diritto di essere elette. Nel 1903 si costituisce *L'Unione politica e sociale delle donne* per ottenere il voto politico.

Le appartenenti al movimento, più note come **suffragette**, capeggiate dall'attivista e politica britannica Emmeline Pankhurst, adottano forme di lotta nuove e spregiudicate, distribuendo manifestini, provocando dispute, sopportando arresti e condanne. Solo nel 1918, dopo cinquant'anni di lotta, in Inghilterra le donne oltre i trent'anni ottengono il suffragio e nel 1929 tredici donne sono elette alla Camera dei Comuni. In Germania le donne ottengono il voto nel 1919, negli Stati Uniti nel 1920, in Francia nel 1945. In Italia, il Parlamento approva nel 1919 la legge che estende alle donne il voto amministrativo, ma con l'avvento del fascismo l'esercizio di tale diritto viene rimandato. Il voto politico viene approvato nel 1946: le donne partecipano al referendum istituzionale e alle elezioni per l'Assemblea Costituente e ventuno di loro saranno elette.

La questione femminile e i regimi totalitari

Le conquiste sociali ottenute dalle donne a prezzo di anni di lotta si indeboliscono nel primo ventennio del Novecento e non fanno registrare passi avanti. Negli anni tra le due guerre mondiali, mutate le situazioni politiche in vari Paesi, la condizione della donna rimane ancorata ai successi conseguiti con la vittoria del suffragio universale del 1919. In Inghilterra, in Francia, in Russia e negli Stati Uniti, le donne godono finalmente dei diritti civili. Nella Russia sovietica, grazie all'impegno politico di **Aleksandra Kollontaj**, (1872-1952) la donna, oltre ai diritti politici e legali, ottiene la parità di salario con l'uomo e nel 1917, con l'alfabetizzazione di massa, ottiene l'accesso alla cultura, il divorzio è conquista inalienabile e l'aborto è consentito se praticato in cliniche di Stato. Con l'avvento dei regimi totalitari in Europa la questione femminile viene bloccata e proprio nell'Unione sovietica, nella società che vanta la legislazione più avanzata in materia femminile si hanno le prime battute d'arresto: l'aborto è abolito e il divorzio viene fortemente ostacolato dalle nuove leggi sulla famiglia.

Il primo Novecento: l'impegno sociale



In Italia, tra propaganda e libertà negate

Molte sono le donne che lavoravano nei settori già sviluppatasi nel primo ventennio del secolo (soprattutto industriale) quando il fascismo interviene con la creazione, nel 1925, dell'**OMNI** (*Opera Nazionale per la Maternità ed Infanzia*) prima vera riforma sulla questione femminile che sembra andare incontro proprio alla donna lavoratrice, oltre a fornire nuovi posti di lavoro assistenziale. Tuttavia, le contraddizioni di cui le donne sono oggetto restano: esse infatti devono contendere agli uomini il lavoro nel settore terziario, mentre resta altissima l'occupazione nelle campagne e nei laboratori e industrie legate all'abbigliamento. Naturalmente le donne lavorano per necessità e non per emanciparsi dalla famiglia e, malgrado le parole di propaganda del regime, il lavoro per loro non registra una vera crescita individuale e sociale.

L'immagine della donna "vincente" del Regime

L'**atteggiamento del fascismo** nei confronti delle donne è **ambivalente**. Da una parte il Regime riconosce loro un'importante funzione nel cammino di modernizzazione che tutta l'Italia, sociale ed economica, deve compiere in quegli anni: così infatti le bambine, scolare e studentesse vengono inquadrare nelle associazioni educativo-sportive come i compagni maschi e alla pari degli uomini fanno parte del Partito Nazionale Fascista, dove però svolgono attività generiche di assistenza. Dall'altra, alle donne adulte, sollecitate a lavorare, sposarsi e fare figli, viene negata di fatto la libertà di compiere scelte autonome in nome di una tradizione patriarcale, confermata dalla tradizione cattolica. Allo stesso tempo la donna deve portare all'estero un'immagine vincente, legata allo sport, alla moda, al cinema, alla musica, alle eccellenze che sa esprimere in quei settori, e solo questo alla fine verrà celebrato dal Regime, che **mantiene una posizione antifemminista**.

La donna trionfa nella moda

Nel 1932 il governo fascista approva un disegno di legge per la costituzione a Torino dell'*Ente Autonomo per la Mostra Permanente*, un provvedimento inteso a organizzare tutti i settori dell'abbigliamento e ad assicurare una produzione che abbia in Italia tutto il suo ciclo, dalla creazione dei modelli a quella degli accessori e degli ornamenti. Nel 1935 per mettere maggior ordine nel settore dell'abbigliamento, il nome dell'istituzione diviene *Ente Nazionale della Moda* e ogni attività di questo settore è tenuta a farvi riferimento. Viene istituita la marca di garanzia per i modelli riconosciuti "di ideazione e produzione nazionale". Rigidissimo diventa il controllo sulle case di moda, tanto che nelle collezioni è obbligatorio avere almeno il 35% (che in seguito diverrà il 50%) di modelli originali italiani, sia per il tessuto impiegato che per il disegno. La moda italiana di alta sartoria, però, è dedicata alle donne alto-borghesi e alle nobili, alle quali viene demandato il compito di fare sfoggio in tutto il mondo dei lussuosi prodotti italiani.

Il ruolo politico delle donne durante la Resistenza

Scoppiata la Seconda guerra mondiale, solo la necessità di sostituire gli uomini partiti per i fronti di guerra nel 1940 vedrà un aumento significativo dell'occupazione femminile in tutti i settori, anche quelli in cui le donne stesse si sarebbero sentite meno adatte: questo fenomeno interessa tutta l'Europa. Ma il fatto più importante di questo periodo è l'**ingresso delle donne nel movimento clandestino di liberazione**. L'episodio che segna questa fondamentale tappa avviene a Parma il 16 ottobre 1941 quando, in seguito alla diminuzione giornaliera della razione individuale di pane (ulteriormente ridotta a 150 grammi) scoppia una violenta rivolta e un gruppo di donne assaltano un furgone della Barilla che trasporta un carico di pane. Appena sparsa la notizia, altre donne escono dalle fabbriche, esasperate dalla condizione di vita, la fame prima di tutto, imposte dalla guerra; le donne che manifestano sono numerosissime, anche se sanno di rischiare il posto di lavoro e l'incarcerazione; scendendo in piazza e molte di loro vengono arrestate. La protesta viene chiamata "sciopero del pane" e rappresenta un momento importante nella storia di quello che diventerà il Movimento di Liberazione.

Le "staffette": eroine invisibili

La militanza delle donne nelle brigate partigiane è attiva a tutti gli effetti e, al pari degli uomini, le donne preparano azioni di sabotaggio (inseribili ormai in atti di resistenza civile) che comprendono l'interruzione di strade e l'occupazione di depositi alimentari. Diventano infine le "**staffette**" messaggere, importante funzione di collegamento, oltre le linee tedesche, tra i fronti di combattimento nell'Italia centro-settentrionale. Ma anche nelle loro case le donne lavorano per la Resistenza: cuciono indumenti ai partigiani, raccolgono e nascondono armi e munizioni, provvedono alla raccolta e distribuzione degli alimenti. Un'altra iniziativa gestita prevalentemente da donne è il "Soccorso rosso", una specie di organizzazione di mutua assistenza con la funzione di reperire viveri o denaro per le famiglie dei militanti in difficoltà.



Il secondo Novecento: la strada dell'emancipazione



**Dalla parità
alle pari
opportunità**

La prima metà del Novecento ha visto crescere la presenza delle donne nella cultura e nell'arte: tuttavia soltanto a partire dagli anni Sessanta, in un periodo di pieno sviluppo economico, si sono affermati movimenti femministi dal carattere del tutto nuovo. Le prime **manifestazioni femministe** si hanno negli Stati Uniti d'America e da lì si diffondono in tutti i Paesi europei. All'attività di gruppi intellettuali, abbastanza limitata, seguono poi azioni di massa legate a battaglie su temi e questioni specifici: il divorzio, l'aborto, il diritto di famiglia, che hanno profondamente mutato il ruolo sociale della donna, la sua stessa immagine e il suo comportamento.

In Italia, lo sviluppo dei movimenti femministi si è avuto negli anni Settanta con una grande mobilitazione delle donne e ha costituito un'importante occasione di crescita individuale e collettiva. L'esperienza femminista si inserisce in una rivoluzione culturale basata sui concetti di diversità, di specificità e di reciproca complementarità nei ruoli e nelle funzioni sociali, lavorative e politiche, senza tuttavia stravolgere l'identità femminile. Le battaglie femministe danno inizio a una nuova epoca per le donne, alla reale decostruzione del ruolo che fino a quel momento era stato loro attribuito. Non solo la conquista di diritti, ma l'affermazione del principio di autodeterminazione femminile che porta alle importanti conquiste che vanno dalle leggi sul divorzio e sull'aborto all'eliminazione del delitto d'onore del 1980 fino alla legge sul femminicidio del 2013. Sono anni di battaglie e di testimonianze con un obiettivo: rimuovere gli ostacoli ai diritti delle donne e superare le barriere opposte al pieno riconoscimento **delle pari opportunità di genere** politiche e sociali tra uomo e donna, per garantire un'adeguata rappresentanza femminile anche in quei settori dove le donne sono tradizionalmente sottorappresentate. Il fondamento delle politiche di pari opportunità è riscontrabile nella Costituzione italiana agli art. 3, 37 e 51:

Articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Articolo 37

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. [...]

Articolo 51

Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.

Il secondo millennio: dalle pari opportunità alla parità di genere



Una sfida ancora aperta

Le conquiste delle donne negli scorsi decenni sono servite per ottenere, almeno in Occidente, pari diritti e anche sul piano dell'**emancipazione sociale**, nell'ultimo mezzo secolo sono stati fatti numerosi passi avanti. La condizione femminile è ancora ben lontana però dalla piena emancipazione nella realtà quotidiana anche nei paesi occidentali più democratici, come confermano alcuni dati. In primo luogo le donne continuano ad essere drammaticamente vittime della sopraffazione fisica e psicologica: i dati sulle violenze contro le donne, comprese quelle sessuali, e i femminicidi dentro e fuori le famiglie sono spaventosamente alti e, dunque, la liberazione femminile è ancora ben lontana, sia nella sfera civile che in quella personale. Nelle società avanzate, la battaglia per uguali diritti e opportunità delle donne, il rispetto per la loro persona e quindi **la parità di genere** è una sfida tutta aperta e ancora da vincere. Per raggiungere questi obiettivi non bastano le leggi, serve anche una giusta educazione che parta dalla scuola e dalle famiglie.

Che cosa significa parità di genere

Quando si parla di "genere" occorre tener presente che il significato di questa parola non è sinonimo di "sesso". Per **genere** si intende il ruolo e le caratteristiche che agli uomini e alle donne vengono attribuiti in una determinata società all'interno della famiglia e della vita pubblica. Si tratta cioè di una costruzione sociale e culturale che influenza la condivisione dei compiti all'interno della famiglia, gli equilibri di potere all'interno della coppia e le scelte o possibilità professionali delle persone.

Il **sesso** è invece determinato dalla specificità biologica e fisica che distingue i maschi dalle femmine, quindi il fatto di avere caratteri sessuali e fisici tipici dell'uomo e della donna. Le **politiche di genere** si occupano di dar vita ad azioni culturali che, pur rispettando e valorizzando le differenze di genere, mirano al riequilibrio fra i ruoli di uomo e donna nella famiglia e nella società, in modo da dar attuazione al principio di pari opportunità (negli studi, nella carriera, nella vita politica).

La promozione della parità di genere, l'uguaglianza tra donne e uomini rappresenta un valore fondamentale dell'Unione europea ed è uno degli obiettivi più importanti che intende raggiungere. L'Unione, infatti, mira a promuovere la parità tra donne e uomini in tutte le sue attività; la strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015 della Commissione europea individua cinque settori d'intervento prioritari:

- pari indipendenza economica per donne e uomini;
- pari retribuzione per lavoro di pari valore;
- parità nel processo decisionale;
- dignità, integrità e fine della violenza nei confronti delle donne;
- parità tra donne e uomini nelle azioni esterne.

Quali prospettive

Forse, una prospettiva più nuova e certamente più stimolante per la donna di oggi è quella di entrare a far parte della società con tutti i diritti e tutti i doveri ma senza abbandonare quei valori profondamente femminili di pace, affettività e socializzazione. Il lavoro come espressione di sé, la partecipazione diretta alla gestione politica della società, l'impegno deciso autonomamente e riconosciuto come scelta etica possono essere le direzioni della ricerca di una nuova prospettiva di identità sociale della donna di oggi.



Nel suo ultimo libro, *Il lungo cammino delle donne, dall'emancipazione alla liberazione*, la filosofa ungherese Agnes Heller (1929-2019), passa in rassegna le tappe di una delle rivoluzioni più importanti del Novecento e indica la strada da percorrere per poterne completare il cammino. Per riuscirci è necessario «agire con dignità, come esseri umani uguali per natura, rimanendo indipendenti nei giudizi e nelle decisioni, ma senza combattere gli uomini, nostri simili». Per Heller le donne devono compiere sempre scelte che vadano nella giusta direzione tenendo ben presente che «la responsabilità personale è un dovere al quale non ci si può sottrarre». E, poiché anche in Europa resta molto da fare, Heller suggerisce a ogni donna di darsi da fare per «spingere il movimento verso la liberazione femminile» soprattutto quando, nonostante le leggi, alcuni diritti vengono ignorati nella pratica, come spesso avviene soprattutto nella sfera civile e in quella personale. «Bisogna modificare abitudini, costumi e atteggiamenti profusi da migliaia di anni, e questo processo richiederà molto tempo per arrivare alla sua conclusione».



PER RIFLETTERE E APPROFONDIRE

Di femminicidio si parla moltissimo senza peraltro che si sia ridotto il numero delle donne vittime di violenza. Approfondisci il tema con una ricerca: puoi scegliere mezzi di comunicazione diversi (cinema, TV, social, stampa, opere d'arte, installazioni, fotografie, ecc.) attraverso i quali apprendere dati, informazioni e conoscere storie; il mezzo infatti ha una forte influenza sul contenuto. Da questo approccio si può comprendere come ancora non si sia fatto abbastanza per informare ed educare alla parità di genere.



Quando le giornate si tingono di rosa

Una per tutte!

GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO
1 F	1 M	1 M	1 T	1 S	1 T
2 S	2 T	2 T	2 F	2 S	2 W
3 S	3 W	3 W	3 S		
4 M	4 T	4 T	4 S		
5 T	5 F	5 F	5 W		
6 W	6 S	6 S	6 T		
7 T	7 S	7 S	7 W		
8 F	8 M	8 M	8 T		
9 S	9 T	9 T	9 F		
10 S	10 W	10 W	10 S		
11 M	11 T	11 T	11 S		
12 T	12 F	12 F	12 M		
13 W	13 S	13 S	13 T		
14 T	14 S	14 S	14 W		
15 F			15 T		
16 S			16 F		
17 S			17 S	17 M	17 T
18 M			18 S	18 T	18 F
19 T			19 M	19 W	19 S
20 W			20 T	20 T	20 S
21 T			21 W	21 F	21 M
22 F	22 M	22 M	22 T	22 S	22 T
23 S	23 T	23 T	23 F	23 S	23 W
24 S	24 W	24 W	24 S		
25 M	25 T	25 T	25 S		
26 T	26 F	26 F	26 M		
27 W	27 S	27 S	27 T		
28 T	28 S	28 S	28 W		
29 F		29 M	29 T		
30 S		30 T	30 F	30 S	30 W
31 S		31 W		31 M	

11 febbraio

Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza

Proclamata dalle Nazioni Unite e patrocinata dall'Unesco per ricordare che la partecipazione delle donne nella scienza dovrebbe essere rafforzata e incoraggiata e che devono essere garantite pari opportunità nella carriera scientifica. Sono previsti eventi in tutto il mondo per una efficace sensibilizzazione al riguardo.

8 marzo

Giornata internazionale della donna

Inizialmente, la Giornata internazionale della donna veniva celebrata in più date: l'8, il 12 e il 19 marzo e anche il 14 giugno. Le motivazioni furono più di una: la morte di 129 operaie bloccate in fabbrica durante uno sciopero di protesta contro le dure condizioni lavorative dell'industria statunitense Cotton nel 1909; la proposta di Clara Zetkin, durante la Conferenza Internazionale delle Donne Socialiste del 1910, di ricordare tutte le violenze subite dalle donne nei secoli; la manifestazione, a S. Pietroburgo, di donne contro il conflitto mondiale, l'8 marzo del 1917. Il successo delle varie iniziative fornì l'occasione, nel 1921, per ufficializzare prima la Giornata internazionale dell'operaia (e poi delle Donne) in un giorno comune. In Italia la Giornata internazionale della donna è stata celebrata per la prima volta il 12 Marzo del 1922 e solo nel 1946 la mimosa è divenuta il suo simbolo.

22 aprile

Giornata nazionale della salute della donna

Istituita nel 2015 e promossa dal Ministero della Salute insieme alla Fondazione Atena Onlus. Promuove iniziative di sensibilizzazione e prevenzione organizzate dalle principali istituzioni, associazioni e società scientifiche che si occupano di promozione della salute della donna.



LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OCTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
1 T	1 S	1 W	1 F	1 M	1 W
2 F	2 M	2 V	2 S	2 T	2 T
3 S	3 M	3 V	3 S	3 W	3 F
4 S	4 M	4 V	4 M	4 T	4 S
5 M	5 M	5 V	5 T	5 F	5 S
6 T	6 M	6 V	6 W	6 S	6 M
7 W	7 M	7 V	7 T	7 S	7 T
8 T	8 M	8 V	8 F	8 M	8 W
9 F	9 M	9 V	9 S	9 T	9 T
10 S	10 M	10 V	10 S	10 M	10 T
11 S	11 M	11 V	11 M	11 M	11 T
12 M	12 T	12 S	12 T	12 F	12 W
13 T	13 F	13 M	13 W	13 S	13 T
14 W	14 F	14 M	14 T	14 S	14 T
15 T	15 F	15 M	15 F	15 S	15 T
16 F	16 M	16 V	16 S	16 T	16 M
17 S	17 M	17 V	17 S	17 T	17 W
18 S	18 M	18 V	18 M	18 M	18 T
19 M	19 T	19 V	19 T	19 F	19 S
20 T	20 T	20 V	20 W	20 S	20 M
21 W	21 T	21 V	21 T	21 S	21 T
22 T	22 T	22 V	22 F	22 M	22 W
23 F	23 T	23 V	23 S	23 T	23 T
24 S	24 T	24 V	24 S	24 W	24 F
25 S	25 T	25 V	25 M	25 T	25 S
26 M	26 T	26 V	26 T	26 F	26 S
27 T	27 T	27 V	27 W	27 S	27 M
28 W	28 T	28 V	28 T	28 S	28 T
29 T	29 T	29 V	29 F	29 M	29 W
30 F	30 M	30 T	30 S	30 T	30 T
31 S	31 T	31 V	31 S	31 T	31 F

13 ottobre

Giornata nazionale di sensibilizzazione per il tumore metastatico al seno

Dedicata a tutte le donne colpite da questa patologia, la Giornata si celebra anche nel nostro Paese grazie al lavoro di gruppo di quattro Associazioni: A.N.D.O.S. Onlus Nazionale (Associazione Nazionale Donne Operate al Seno), Europa Donna Italia, F.A.V.O. (Federazione delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e IncontraDonna. Una giornata per promuovere la prevenzione, abbattere pregiudizi e ricordare i bisogni delle pazienti attraverso eventi informativi, scientifici e di sensibilizzazione.

26-29 ottobre

Settimana sulla parità di genere

Nel 1995 si è svolta a Pechino la quarta conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne. In quell'occasione, i governi degli Stati partecipanti hanno adottato una risoluzione per l'emancipazione e il miglioramento della condizione delle donne in tutto il mondo. La conferenza ha anche stabilito gli obiettivi per raggiungere la parità di genere in tutti i settori strategici dal punto di vista economico e sociale. Per celebrare il venticinquesimo anniversario di questo importante evento sul progresso dei diritti di donne e ragazze e sull'uguaglianza di genere, il Parlamento europeo ha tenuto in ottobre 2020 la sua prima settimana sulla parità di genere europea. Su iniziativa della Commissione europea per i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere, nei giorni 26-29 ottobre 2020 le Commissioni del Parlamento europeo hanno tenuto interventi riguardanti una vasta gamma di questioni che vanno dalle vittime di tratta all'impatto che il COVID-19 ha avuto sulle lavoratrici fino al tumore al seno e alla salute riproduttiva.

25 novembre

Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

La Giornata è stata istituita partendo dall'assunto che la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani. Tale violazione è una conseguenza della discriminazione contro le donne, dal punto di vista legale e pratico, e delle persistenti disuguaglianze tra uomo e donna. Fissata dalle Nazioni Unite, la Giornata rappresenta il momento più importante per parlare, informare e sensibilizzare su questo grave problema.



Per un approfondimento letterario

Le donne soggetto di scrittura



Un panorama variegato

La produzione letteraria femminile si ricollega alla graduale autonomia che la donna si è conquistata nell'ambito della società. Dopo il silenzio femminile che ha caratterizzato la vita pubblica e culturale dell'antichità, la scrittura è stata la possibilità di lavoro di tipo creativo che per prima si è offerta a una donna. Le donne, da oggetto si fanno quindi soggetto di scrittura e finalmente molte incominciano a produrre opere scritte.

Nel **primo Ottocento** sono già parecchie le donne che scrivono, spesso sotto uno pseudonimo maschile, anche se appartengono ancora ad una ristretta élite che ha la possibilità d'istruirsi grazie agli insegnamenti di padri, fratelli, o precettori. Solo nel 1870 vengono istituite scuole pubbliche anche per bambine e ragazze.

Nella **seconda metà dell'Ottocento** il numero delle donne che si dedicano alla scrittura aumenta e la loro posizione si consolida. Pare che molte donne abbiano fatto propria la convinzione che Virginia Woolf sosteneva a gran voce, alla fine degli anni Venti, secondo la quale il motivo del basso numero di scrittrici era da imputare al fatto che, diversamente dagli uomini, poche donne potevano contare su «una stanza tutta per sé», in cui poter lavorare con la necessaria concentrazione, chiudendo fuori tutti quei problemi quotidiani propri della vita di una donna.

Nel campo della narrativa apre la strada **Jane Austen** (1775-1817) con opere dalla delicata analisi di tipo psicologico, come *Orgoglio e Pregiudizio* (1813). Le sorelle **Emily Brontë** (1810-1848) e **Charlotte Brontë** (1816-1855) scrivono rispettivamente *Cime Tempestose* (1846) e *Jane Eyre* (1847) creando figure di donne decise e determinate. L'intensa attività di **George Sand** (1804-1876), che sceglie un nome maschile e veste anche nella vita abiti maschili, è nota soprattutto in campo narrativo, ma la sua opera riguarda anche il teatro. La Sand si batte per l'emancipazione della donna e tutto il suo teatro riflette le sue idee e le sue esigenze di rinnovamento. George Sand firma circa 150 libri di narrativa di successo da *Indiana* (1832) a *I maestri suonatori* (1853). Nel campo poetico ci limitiamo a ricordare l'americana **Emily Dickinson** (1830-1886) che nell'isolamento in cui si chiude volontariamente, trae dall'osservazione quotidiana poesie dalla dimensione universale.

La narrativa femminile in Italia

Il ritardo della produzione narrativa femminile italiana è dovuto anche al ritardo della diffusione in Italia del genere letterario del romanzo, divenuto popolare come espressione della «moderna epopea borghese» (Hegel) sin dal secondo Settecento in Francia, Germania e Inghilterra, dove si rivolge soprattutto al pubblico femminile (non è un caso che spesso il ruolo di protagonista presenti figure positive di donne coraggiose). In Italia, nella prima metà dell'Ottocento, il romanzo non ha un indice alto di lettori, come risulta dai dati della produzione libraria: nel 1836, su un totale di 3.314 libri pubblicati negli stati italiani, i volumi dei romanzi e delle novelle sono 182 (il 5,5%), mentre sono 435 quelli della poesia. Dieci anni più tardi, su 1.646 libri stampati, quelli dedicati alla narrativa sono 71 (il 4,3%),



cifra che crescerà a 88 quindici anni più tardi, nel 1861, a 280 nel 1871 e a 348 nel 1886, quando ancora sono prevalenti i libri di poesia. La fortuna del romanzo in Italia inizia nella seconda metà dell'Ottocento, quando si diffondono, tradotti, i romanzi di Dumas, Hugo, Sue, Zola e quando cominciano a essere diffusi anche in Italia i *feuilleton* (romanzi a episodi di poche pagine pubblicati in genere la domenica su un quotidiano o una rivista) che avvicinano i lettori dei giornali alla letteratura.

Scrittura e impegno sociale e politico

Nel **Novecento** spesso l'attività di scrittura si unisce ad un impegno sociale e politico a sostegno dell'emancipazione femminile. È questo il caso di **Sibilla Aleramo** (1876-1960) autrice di *Una donna* (1907). Anche Virginia Woolf (1882-1941) accanto a romanzi dalla struttura rivoluzionaria scrive opere che sono diventate capisaldi del femminismo contemporaneo come *Una stanza tutta per sé* e *Le tre ghinee*. Altri nomi importanti della letteratura e della saggistica sono l'americana Gertrude Stein (1874-1946), la francese Colette (1873-1954), incarnazione della scrittrice nuova, scrittrice per professione; Marguerite Yourcenar (1903-1987), Simone de Beauvoir (1908-1986) che, con *Il secondo sesso* (1949), fa il punto della situazione femminile a metà del secolo; infine Marguerite Duras (1914-1996). Il **Novecento italiano** offre un ricco panorama di donne scrittrici. Le voci femminili diventano più numerose e forti a partire dagli anni Trenta. Grazia Deledda parla nei suoi romanzi della donna, ma solo per evidenziarne la subalternità in una società patriarcale. Per lei la donna è solo uno dei suoi grandi personaggi che inserisce nel suo racconto degli oppressi e degli isolati. Le altre scrittrici di questo periodo, con deciso impegno morale affrontano il problema femminile.

Negli anni Trenta emergono le voci di Gianna Manzini (1896-1974), Anna Maria Ortese (1914-1998), Fausta Cialente (1898-1994), Anna Banti (1895-1985), Maria Bellonci (1902-1986), Alba De Cespedes (1938-1997).

Nel dopoguerra le scrittrici ottengono uno spazio da protagoniste nella scena letteraria italiana. Superati tutti i retaggi del passato, le donne cominciano a partecipare vivacemente ai dibattiti letterari e culturali, oltre che politici e sociali. *Menzogna e Sortilegio* (1948) è la più inattesa sorpresa di quegli anni; a scriverlo è una donna, romana, di appena trent'anni, di origini ebraiche: Elsa Morante, costretta ad abbandonare Roma, dove il marito (Alberto Moravia) è stato accusato dal governo di attività antifascista. A Fondi, il paese della Ciociaria dove trova rifugio, comincia a scrivere il romanzo, che fu pubblicato l'anno dopo per interessamento di Natalia Ginzburg presso l'editore Einaudi. Del 1957 è *L'isola di Arturo*, del 1968 *Il mondo salvato dai ragazzini*. Nel 1974 pubblica il romanzo *La Storia*. Molti sono gli attacchi della critica a questo romanzo in cui la dialettica tra umili e potenti si sviluppa sullo sfondo di drammatici eventi: il bombardamento sui civili, la deportazione degli Ebrei. È la dialettica tra la grande storia che ha per protagonisti Hitler, Stalin, Mussolini, e la piccola storia, quella di Usepe e di Scimò, di Ida e di Gunther dal cognome sconosciuto.



Emily Brontë *Cime tempestose* (1846)

1 Perverso, brutale e cupo: con questo giudizio la critica accolse, nel 1847, l'uscita di *Cime tempestose* (*Wuthering Heights*) di Emily Brontë. La giovane scrittrice, che aveva trascorso quasi tutta la sua vita in una isolata e sperduta regione dello Yorkshire, scandalizzò con il suo romanzo i contemporanei per la situazione descritta e per il linguaggio appassionato, violento e brutale con cui parlano i protagonisti. Il romanzo si articola intorno a due temi chiave: il contrasto fra le due case, Wuthering Heights (*Cime tempestose*) e Thrushcross Grange (Grange indica una grande abitazione di campagna) e l'amore tormentato fra Heathcliff e Catherine Earnshaw, i due protagonisti. Cathy Earnshaw, pur avendo sposato Edgardo Linton, continua ad amare Heathcliff, al quale la unisce anche una profonda amicizia che risale all'infanzia. I due comunque, fra passioni e vendette, continuano ad amarsi fino alla morte, al di là di ogni regola morale e sociale. Le due case rappresentano due mondi diversi e contrastanti: Wuthering Heights è la forza affascinante e indomabile della natura, come quella del vento nella brughiera e come quella dei sentimenti e passioni; l'ambiente di Thrushcross Grange rappresenta invece la cultura, la civiltà, i valori e le abitudini di un ambiente raffinato.

Il contrasto tra le due case non corrisponde solo a due stili di vita diversi, ma anche al contrasto morale tra due dimensioni dell'esistenza, che attraggono ugualmente la protagonista: da una parte il fascino della libertà, della natura selvaggia, l'assenza di regole e costrizioni, dall'altra l'attrattiva per la distinzione sociale, il bel mondo, le buone maniere. Riportiamo il brano in cui viene descritta la residenza Wuthering Heights.

Wuthering Heights è il nome della residenza di Heathcliff; «Wuthering» è un aggettivo molto espressivo, proprio di quella provincia, e descrive il tumulto atmosferico al quale trovasi esposta durante la bufera. Debbono avere aria pura e mossa laggiù in ogni momento! Ci si può immaginare la violenza del vento del nord quando soffia al di sopra della siepe, dall'esagerata inclinazione di alcuni miseri abeti che stanno al limitare della casa, e da uno sparuto filare di squallidi ceppi di roveti che tendono le braccia da un sol verso come ad impetrare l'elemosina dal sole. Fortunatamente, l'architetto, che eresse quella casa, ebbe l'avvertenza di costruire un edificio solido: le strette finestre sono bene incastrate nel muro, e gli angoli sono difesi da larghe pietre sporgenti. Prima di passare la soglia mi soffermai ad ammirare i grotteschi profusi sulla facciata, specialmente come decorazione della porta principale, sopra la quale tra uno scialo di grifoni e di putti nudi, scoprii la data «1500», ed il nome «Hareton Earnshaw». Avrei voluto fare qualche commento, o chiedere la breve storia del luogo allo scontroso proprietario, ma il modo con cui questi si teneva sulla porta, sembrava esigere o un'immediata entrata, o una ancor più rapida partenza, ed io non desideravo accrescere la sua impazienza prima di visitare quei penetrali.

Con un passo ci trovammo nelle stanze di famiglia (non essendovi anticamere né corridoi d'ingresso), in questo paese denominate per eccellenza «la casa». Generalmente essa comprende la cucina e il salotto, ma credo che a Wuthering Heights la cucina sia relegata altrove: da una remota distanza infatti mi giunse uno schiamazzar di voci ed il tintinnare di utensili di cucina, e lì sull'enorme camino non mi fu dato di scorgere nulla che somigliasse ad arrosto o a bollito, e neppure mi colpì il luccichìo di casseruole di rame e di schiumarole di stagno sulle pareti. Veramente, da una di queste venivano riflessi di luce da file di enormi piatti di peltro alternati ad anfore e boccali d'argento torreggianti in lunghi ordini sovrapposti su un'ampia credenza di quercia alta fino al soffitto. Sopra il camino eran diversi fucili vecchi e arrugginiti, un paio di pistole e tre



canestrini da tè dipinti a colori molto vivi, disposti come ornamento. Il pavimento era di pietre bianche, levigate, le sedie dall'alto schienale, rustiche di forma, eran verniciate di verde e due o tre nere e pesanti stavano nell'ombra. Sotto la tavola s'allungava una enorme *pointer*, color marrone, circondata da un branco di cuccioli; altri cani occupavano tutti gli angoli.

La stanza e il mobilio non avrebbero avuto nulla di straordinario se fossero appartenuti a un rozzo proprietario del nord, dalla dura grinta e dalle membra poderose, magari messe in maggior risalto dai calzoni corti fin sopra al ginocchio e dalle ghette. Un personaggio simile seduto nella sua poltrona, con un boccale di birra spumeggiante davanti a sé, può vederlo chiunque tra queste colline, nella cerchia di cinque o sei miglia, purché capiti nel momento giusto, dopo pranzo. Ma il signor Heathcliff contrasta singolarmente con la sua dimora e con un simile stile di vita. L'aspetto è quello di uno zingaro, il suo viso è abbronzato, ma l'abito e i modi sono di un gentiluomo; voglio dire un gentiluomo come lo sono molti proprietari di campagna, cioè un po' trascurato; ma a lui tale negligenza non torna di svantaggio, essendo bello di persona, con un portamento eretto e piuttosto altero. Può darsi che alcuni lo taccino di volgare superbia; ma nulla di simile: io sento per istinto che la sua riservatezza nasce da avversione per ogni dimostrazione sentimentale troppo viva e per ogni manifestazione di gentilezza reciproca. Egli amerà o odierà dentro di sé e considererà come un'impertinenza ogni senso di amore o di odio altrui. No, forse corro troppo, e gli attribuisco con eccessiva prodigalità qualità esclusivamente mie proprie. Il signor Heathcliff può disporre di ragioni totalmente diverse per il suo non avere mai una mano libera quando incontra un conoscente quale sarei io. Amo sperare che un tal modo di sentire sia tutto mio particolare. A questo proposito la mia adorata madre soleva dirmi che io non avrei avuto una casa mia, e infatti anche la scorsa estate ho dimostrato di esserne veramente indegno.

Da E. Brontë, *Cime tempestose*, Garzanti, Milano 1965.



DIGIT
Testo



Sibilla Aleramo *Una donna* (1907)

2

Nel suo libro Sibilla Aleramo racconta il difficile e faticoso cammino di una donna verso la liberazione femminile. Lina, la protagonista del romanzo, si trasferisce con la famiglia da Torino, città industrializzata del Nord Italia, in un paese del Sud. Qui, Lina si scontra con un mondo che non le appartiene: si innamora di un ragazzo del luogo che, considerandola cosa sua, tradirà la fiducia della ragazza e la violenterà. Lina è costretta ad accettare un matrimonio “riparatore” e da quel momento la sua vita sarà improntata alla reclusione in casa e alla totale obbedienza al marito e alla suocera. Solo la maternità riuscirà ad alleviare le sue sofferenze, ma quando Lina commette l’errore di non riferire al marito che sta ricevendo delle lettere da un innamorato, viene ritenuta colpevole di aver macchiato l’onore del marito e, per punirla, le viene tolta la possibilità di educare il figlio. Dopo un tentativo di suicidio, Lina inizia a studiare e a scrivere: maturerà una coscienza personale e politica che la porterà alla piena consapevolezza del suo stato di sottomissione al potere maschile da un lato e all’adesione al nascente movimento di emancipazione femminile dall’altro. Riportiamo un brano tratto dalla seconda parte del romanzo, quando inizia la lenta e progressiva presa di coscienza della protagonista.

Seguì un intenso, strano periodo, durante il quale non vissi che di letture, di meditazioni e dell’amore di mio figlio. Ogni altra cosa m’era divenuta del tutto indifferente. Avevo solo la sensazione del riposo che mi procurava quella esistenza così raccolta, uniforme, senza sotterfugi né paure.

Un silenzioso istinto mi faceva porre da parte i problemi sentimentali, mi teneva lontana anche dalle letture romantiche delle quali m’ero tanto compiaciuta nell’adolescenza. La questione sociale invece non aveva nulla di pericoloso per la mia fantasia. Io ero passata nella vita portando meco un’inconcepibile confusione di principii umanitari, senza aver mai il desiderio di dar loro una qualsiasi giustificazione. [...]

Attorno a me, frattanto, molte cose prendevano un significato, attiravano la mia attenzione. Mi accorgevo con lento stupore di non essermi mai prima chiesta se io avessi qualche responsabilità di quanto mi urtava o mi impietosiva nel mondo circostante. Avevo mai considerato seriamente la condizione di quelle centinaia di operai a cui mio padre dava lavoro, di quelle migliaia di pescatori che vivevano ammassati a pochi passi da casa mia, di quei singoli rappresentanti della borghesia, del clero, dell’insegnamento, del governo, della nobiltà, che conoscevo da presso? Tutta questa massa umana non aveva mai attratto altro che la mia curiosità superficiale; senza esser superba né servile, io ero passata fra i due estremi poli dell’organizzazione sociale sentendome isolata. Non avevo mai accolta l’idea d’essere una spostata, a cui l’osservazione del mondo si presentava in circostanze eccezionalmente favorevoli. Il mio allontanamento dai volumi di scienza era una colpa assai meno grave di quella che consisteva nell’aver trascurato di gettar gli occhi sul grande libro della vita. [...]

Pensare, pensare! Come avevo potuto tanto a lungo farne senza? Persone e cose, libri e paesaggi, tutto mi suggeriva, ormai, riflessioni interminabili. Talune mi sorprendevo, talaltre, ingenua, mi facevano sorridere; certe ancora recavano una tale grazia intrinseca, ch’ero tratta ad ammirarle come se le vedessi espresse in nobili segni, destinate a commuovere delle moltitudini. La loro varietà era infinita. Tanta ricchezza era in me? Mi dicevo che probabilmente essa non aveva nulla di eccezionale, che probabilmente tutti gli esseri ne recano una uguale nel segreto dello spirito e solo le circostanze impediscono che tutte vadano ad aumentare il patrimonio comune. Ma non era persuasa dell’ipotesi. Tanta inconscienza e noncuranza erano intorno!

Da S. Aleramo, *Una donna*, Feltrinelli, Milano 1977.



DIGIT

Testo



Virginia Woolf *Una stanza tutta per sé* (1929)

3

Nel brano che riportiamo la scrittrice descrive una mattinata trascorsa nella biblioteca del British Museum di Londra, tra un gran numero di libri sulle donne scritti dagli uomini. Tra questi uno in particolare desta la sua curiosità: quello che parla dell'inferiorità mentale, morale e fisica del sesso femminile, pubblicato da un certo Professor von X. Le riflessioni dell'autrice giungono alla conclusione che le donne non possono combattere contro gli uomini inutili battaglie, ma devono pensare a se stesse e fare in modo che la stanza prigioniera diventi il luogo dove con pieno diritto esse si possano appropriare della loro identità, cercando di raggiungere l'abitudine della libertà e il coraggio di scrivere esattamente ciò che pensano. La cultura è infatti per la Woolf uno strumento importante di emancipazione e di liberazione in una società che continua a relegare la donna in un ruolo subalterno.

Tuttavia, mentre riflettevo, mi ero messa senza accorgermi a disegnare, nella mia irrequietezza, nella mia disperazione, uno scarabocchio; invece di fare come il mio vicino, cioè porre una conclusione. Avevo disegnato una faccia, una figura. Erano la faccia e la figura del Professor von X, occupato a scrivere la sua opera monumentale intitolata *L'inferiorità mentale, morale e fisica del sesso femminile*. Nel mio disegno, non era un uomo che potesse piacere alle donne. Era corpulento; aveva una grossa mandibola; in compenso aveva gli occhi piccolissimi; la faccia molto rossa [...]. Per una ragione o per l'altra il professore del mio disegno sembrava molto arrabbiato e molto brutto, mentre scriveva il suo grosso libro sull'inferiorità mentale, morale e fisica delle donne. Fare un disegno non era il modo migliore di concludere una mattinata sterile. Eppure è quando oziamo, quando sognamo, che la verità sommersa, a volte, viene a galla. [...] La rabbia aveva guidato la mia matita, mentre io sognavo. Mi rimandava inconfondibilmente al singolo libro, alla singola frase, che aveva svegliato il *démone* [lo spirito di ribellione] era quell'affermazione del professore sull'inferiorità mentale, morale e fisica delle donne. Il mio cuore aveva fatto un balzo; le mie guance si erano accese; ero diventata rossa dalla rabbia. Un atteggiamento, benché assurdo, abbastanza spiegabile. A nessuno piace che gli dicano di essere, per propria natura, inferiore a un ometto – e guardavo lo studente accanto a me – il quale respira con difficoltà, porta una cravatta volgare, e non si è fatto la barba da una quindicina di giorni. Tutti abbiamo le nostre assurde vanità. È umano, pensavo, e intanto disegnavo carretti e cerchi sulla faccia del professore arrabbiato, finché essa divenne un cespuglio incendiato, o una cometa in fiamme; a ogni modo, un'apparizione senza aspetto né significato umano.

Da V. Woolf, *Una stanza tutta per sé*, Il Saggiatore, Milano 1980.



DIGIT
Testo



PER RIFLETTERE E APPROFONDIRE

Scegli una delle scrittrici menzionate nel percorso tra Ottocento e Novecento oppure una scrittrice di tua conoscenza e approfondiscine la biografia e la sua produzione letteraria. Metti in luce le caratteristiche umane e professionali che ne avvalorano l'esemplarità.



Per un approfondimento artistico

Biografie esemplari di artiste

tra intraprendenza e determinazione

Il ruolo delle donne nel mondo delle espressioni artistiche come la pittura o la letteratura, delle alte professioni come la ricerca scientifica, dell'artigianato di qualità come la moda e l'oreficeria, non è mai stato messo in discussione quando esse si sono presentate come eccellenze nel loro ambito di riferimento. Solo nel XX secolo però le donne hanno ottenuto un ruolo pari a quello degli uomini mostrando spessore culturale, doti di creatività o imprenditorialità, distintivi ma non unici; in questo modo, uscendo dalla "singolarità", il riconoscimento a loro tributato ha potuto influenzare tutto il settore del quale sono state protagoniste: ammirate non in quanto eccezioni ma come espressione semplicemente della creatività e professionalità umana.

Tina Modotti e Gerda Taro, Coco Chanel e Rosa Parks, Pina Bausch e Marina Abramovich: che cosa unisce queste donne apparentemente così diverse? Tutte sono accomunate dalla determinazione nel raggiungere i propri obiettivi, dall'indipendenza del loro ruolo di donne, dalla consapevolezza delle loro professionalità. **Tina Modotti e Gerda Taro**, ambedue fotografe, furono senz'altro esempi dell'indipendenza femminile vissuta fino in fondo, nelle scelte di vita e professionali. **Coco Chanel e Rosa Parks** hanno cambiato, ciascuna a proprio modo, nel luogo e tempo in cui sono vissute, la vita di molte migliaia di donne (e uomini), incidendo profondamente nella società, fino ai nostri giorni. **Pina Bausch e Marina Abramovic** hanno rinnovato, rispettivamente, ciò che ci si aspettava dalla tradizionale danza a teatro e dalla nuova forma espressiva della performance; ambedue le artiste recepiscono l'insofferenza che domina la società degli anni Settanta.

Gerda Taro e Tina Modotti:

le rivoluzionarie dell'arte

La tedesca Gerta Pohorylle (**Gerda Taro, 1910-1937**) nasce in una famiglia di ebrei polacchi e fin da giovane è attiva nei movimenti socialisti dei lavoratori: per questi motivi fugge a Parigi dove incontra André Friedman, giovane ebreo comunista ungherese dal quale impara a fotografare. Qualcosa di simile accade all'italiana **Tina Modotti (1896-1942)**, che solo attraverso la conoscenza del grande fotografo Edward Weston inizia a scattare fotografie. Trasferitasi a Hollywood, Tina diventa attrice; Gerda in Europa deve risolvere le difficoltà economiche che condivide con il reporter André (nome d'arte, Robert Capa) col quale comincia ad avere successo. Mentre Tina si trasferisce in Messico, le scelte politiche di Gerda la portano in Spagna dove è in corso la guerra civile (1936); Robert Capa la segue e con la firma di Taro&Capa pubblicano su importanti riviste e quotidiani internazionali le fotografie di reportage che li portano

all'apice del successo. In Messico Tina entra a far parte di un movimento avanguardista con i pittori Diego Rivera e Frida Kahlo; decide pertanto di occuparsi delle condizioni sociali del popolo messicano. Il rapporto di Gerda e Capa finisce quando Robert le chiede di sposarlo: Gerda rifiuta, preferendo l'indipendenza e la professione di fotografa; comincia a frequentare intellettuali come George Orwell e Ernest Hemingway, ma nel 1937, durante un reportage di guerra, viene ferita a morte. È la prima donna a morire sul fronte e anche per questo diventa un simbolo. Il corpo viene trasportato a Parigi e sepolto nel cimitero Père-Lachaise. Nel 1942, durante l'occupazione di Parigi, i nazisti hanno sfregiato la sua tomba ma non hanno scalfito il forte messaggio che Gerda ha lasciato: combattere per la giustizia e la libertà. Arte e politica costituiscono per molti anni un binomio inscindibile nella vita di Tina Modotti. La sua arte si



← Gerda Taro, *Due bambini sulla barricata*, Barcellona, 1936.

↓ Tina Modotti, *Ragazza che porta l'acqua*, Messico, 1927.

allontana dalla fotografia “pittorica” e immortala sia gli emblemi della rivoluzione (armi, murali di protesta, cartucce), ma anche gli uomini, le donne e i bambini che hanno vissuto questa esperienza. I suoi scatti prediligono luoghi, oggetti e persone della vita reale e, per questo, esprimono intense emozioni.

Per Tina Modotti l'indipendenza e lo spirito rivoluzionario sono stati causa di problemi diversi: viene indagata dalla polizia per il suicidio di un amico, ma soprattutto viene criticato il suo stile di vita indipendente fino ad essere accusata di immoralità nei comportamenti sessuali. Arrestata e poi esiliata per il suo attivismo, inizia a viaggiare per l'Europa ed entra nella Croce Rossa; nel 1939 ritorna in Messico sotto pseudonimo per sfuggire all'esilio, finché muore, a 45 anni. La sua tomba è nel Panteón des Dolores a Città del Messico e riporta un epitaffio scritto dal poeta Pablo Neruda:

*«Tina Modotti, sorella non dormi, no, non dormi:
forse il tuo cuore sente crescere la rosa di ieri,
l'ultima rosa di ieri, la nuova rosa. Riposa dolcemente
sorella. Sul gioiello del tuo corpo addormentato
ancora protende la penna e l'anima insanguinata
come se tu potessi, sorella, risolleverti e sorridere
sopra il fango».*



Coco Chanel e Rosa Parks:

un mondo in bianco e nero

Per **Coco Chanel (1883-1971)**, forse, l'alternanza del colore bianco e nero in molti suoi capi di abbigliamento deriva dall'ambiente dell'orfanotrofio dove è cresciuta con la sorella. Raggiunta la maggiore età, trova lavoro come commessa in vari negozi di abbigliamento ed inizia a frequentare il figlio di un imprenditore tessile, Etienne de Balsan, che l'aiuta a sviluppare il suo talento con sostegni finanziari. A Parigi Chanel comincia a produrre sobri cappellini, rivoluzionari per la moda del periodo, e il successo è immediato; può passare così da una lavorazione artigianale ad un sistema aziendale: aumenta il numero di laboratori, delle addette alla sartoria ed apre un secondo negozio in Normandia, dove introduce la lavorazione del morbido jersey, adatto al suo stile. Con le sue creazioni riesce a centrare l'obiettivo di vestire le donne in modo pratico, superando orpelli ottocenteschi (come i busti), unendo eleganza e confort. Chanel influenza anche il taglio dei capelli, che diventano corti, e si occupa di profumeria, creando lo Chanel n.5. In lei non si vede solo una stilista fortunata ma il simbolo di una riscossa, tutta al femminile, della donna lavoratrice, dinamica e indipendente. I suoi abiti di taglio "maschile" non negano la femminilità ma liberano le donne dal "rito" del vestirsi, che diviene semplice come i suoi comodi abiti (pantaloni o gonne al ginocchio), sempre di alto valore estetico.

Era una sarta anche **Rosa McCauley**, nata nel 1913 nello stato dell'Alabama; nel 1932 sposa Raymond Parks (attivo nel movimento dei diritti civili) e comincia a svolgere il lavoro di sarta in un grande magazzino di Montgomery. Dal 1943 entra a far parte del *National Association for the Advancement of Colored People* diventandone segretaria. Intorno al 1955 (nello stesso periodo in cui Martin Luther King lotta per i diritti dei neri) inizia a frequentare un centro educativo per i diritti dei lavoratori e l'uguaglianza razziale. Il 1 dicembre di quell'anno le accade un episodio che le cambia la vita: Rosa sta tornando a casa in autobus dal suo lavoro di sarta; nella vettura, non trovando altri posti liberi, occupa il primo posto dietro alla fila riservata ai soli bianchi, nel settore dei posti comuni. Dopo tre fermate, l'autista le chiede di alzarsi e spostarsi in fondo all'automezzo per cedere il posto ad un passeggero bianco salito dopo di lei. Rosa, mantenendo un atteggiamento calmo, sommo e dignitoso, rifiuta di muoversi e di lasciare il suo posto. Il conducente ferma così il veicolo e chiama due agenti di polizia per risolvere la questione: Rosa Parks viene arrestata e incarcerata per condotta impropria e per aver violato le norme cittadine che obbligano le persone di colore a cedere il proprio posto ai bianchi nel settore a loro riservato. Ne segue il boicottaggio degli autobus da parte della



↑ Mademoiselle Chanel nel 1962.



↑ Rosa Parks nel comando di polizia in seguito all'arresto del 1° dicembre 1955.

popolazione nera che mette in crisi tutta la rete di trasporti pubblici locali. Rosa viene processata ma la Corte Suprema conclude che «la segregazione dei neri sui pullman dell'Alabama è incostituzionale». Per quel gesto Rosa Parks viene ricordata come "la madre del movimento per i diritti civili", insignita di una onorificenza nel 1999.



Pina Bausch e Marina Abramovic:

esprimersi col gesto

Fin da piccola **Philippine Bausch** (Pina) vive momenti duri e difficili: da adolescente la danza per lei è ancora un sogno poiché deve lavorare nel ristorante del padre a Solingen (Renania tedesca). Il contatto col teatro si riduce a ruoli di comparsa; nessuna lezione di danza fino al 1955, quando, a quindici anni, entra alla *Folkwang Hochschule* di Essen, diretta da Kurt Jooss, promotore della corrente estetica denominata “danza espressionista”. In quattro anni Bausch si diploma e ottiene una borsa di studio per un corso di perfezionamento negli USA. Da allora la coreografa ottiene continui incarichi e successi: dirige il *Folkwang Ballet* e la compagnia del *Wuppertaler Tanztheater*, col quale fonda la danza-teatro (o teatro nella danza); mette in scena spettacoli che si ispirano ad opere letterarie e musicali di Mahler e Stravinski. Il capolavoro che segna la svolta nella sua produzione è *Café Müller*, nel quale entrano i ricordi di giovane

lavoratrice al ristorante: assieme ad altri cinque interpreti, su musica di Henry Purcell, vi inserisce la parola e il suono di oggetti quotidiani, con i quali esprime tenui emozioni, quali il ridere e il piangere ma anche urlare, sussurrare, tossire o piagnucolare, totalmente estranei al mondo della danza e dunque di grande impatto e rottura. Con lo spettacolo *Ein Stück von Pina Bausch* (1980), Pina Bausch porta a compimento il suo linguaggio neo-espressionista, dove il ballerino è una persona che veste abiti quotidiani e compie gesti normali; questo suscita ancora scandalo fra i difensori del balletto tradizionale che l'accusano di volgarità e cattivo gusto, di eccesso di realtà. Ma la coreografa rimane legata alle proprie idee, con le quali rompe definitivamente gli schemi di una concezione coreutica legata al “balletto” che fino ad allora non aveva dato sufficiente risalto al gesto, all'espressività, alla “teatralità”.



↑ La Compagnia Pina Bausch interpreta *Café Müller*.

Marina Abramovic nasce nel 1946 in Serbia, a Belgrado, città nella quale compie gli studi artistici nella locale Accademia. Al mondo dell'arte si avvicina con un gesto: a 14 anni infatti tagliuzza una tela e le dà fuoco; non stupisce dunque che scelga la performance, basata appunto sul gesto, per esprimersi. La prima, *Rhythm 10*, è del 1973; nel 1976 si trasferisce ad Amsterdam dove comincia una relazione, anche professionale, con l'artista tedesco Ulay, che termina con una performance del 1988 sulla Muraglia cinese. Tra le più famose performance dell'artista ricordiamo *The artist is present*, svolta al MoMa di New York e, forse la più spettacolare, *Balkan Baroque*, una denuncia contro le guerre, prima fra tutte quella che stava insanguinando la Bosnia nel 1997: alla Biennale di Venezia la Abramovic, in abito bianco, rimane seduta per quattro giorni e per sette ore al giorno al

centro di una stanza scura sulla sommità di un cumulo **di 1500 ossa bovine insanguinate**, simbolo delle vittime innocenti, che pulisce con una spazzola in ferro canticchiando nenie serbe. Essendo giugno, le ossa cominciano a puzzare e generare i vermi, ma Marina non smette perché il suo gesto serve a purificare le carnicine vere, che portano in putrefazione corpi reali. Come una sacerdotessa, l'artista compie un rito di espiazione (che forse i veri colpevoli non faranno mai), ricordando a tutti che l'orrore delle guerre segna (dovrebbe segnare) ogni uomo e ogni donna. Per la performance Marina Abramovic riceve il Leone d'oro come miglior artista di quella Biennale: quando lo riceve afferma che «L'unica arte che mi interessa è quella in grado di cambiare l'ideologia della società». (adattato da arteworld.it).



Marina Abramovic durante le quattro giornate di “pulizia” delle ossa alla Biennale di Venezia (1997).



PER RIFLETTERE E APPROFONDIRE

Puoi approfondire con una ricerca on line la biografia delle artiste presentate per scoprire altri aspetti della loro vita esemplare rispetto al contesto storico in cui hanno vissuto o operano tutt'oggi.

Ti suggeriamo alcune opere che potresti consultare:

- la vita di Gerda Taro ha ispirato il romanzo *La ragazza con la Leica* di Helena Janeczek (2018);
- *Tina* è il titolo della biografia di Tina Modotti scritta da Pino Cacucci nel 2013;
- alla vita di Coco Chanel è dedicato il film *Coco avant Chanel* (2009) di Anne Fontaine;
- *My Story* è la biografia di Rosa Parks pubblicata nel 1992;
- il film *Pina 3D* nasce da un'idea della ballerina che però muore (2009) durante la sua realizzazione; il regista Wim Wenders lo porta a termine come omaggio a questa artista;
- *Marina*, del 2016, è il libro illustrato da Giulia Rosa ispirato alle performance della Abramovich;
- *Marina Abramovic - attraversare i muri* è l'autobiografia scritta nel 2010.



Per altri collegamenti

Il percorso interdisciplinare può continuare con altri approfondimenti possibili inerenti al corso di studi di riferimento.

Letteratura

Le scrittrici Nadine Gordimer (1923-2014) e Toni Morrison (1931-2019) hanno ricevuto il Nobel per la letteratura rispettivamente nel 1991 e 1993. Con *Tempi da raccontare*, Nadine Gordimer narra della sua vita fatta di passioni che l'hanno portata a combattere contro il regime dell'apartheid in Sudafrica e a difesa della libertà di espressione. Toni Morrison è stata la prima afroamericana a ricevere un Nobel.

Lingua inglese

"*Girl power*" e "*Women's empowerment*" sintetizzano nel mondo anglosassone le azioni di riscatto delle donne che hanno lottato per un cambiamento politico e civile: cercare in rete immagini, testi e testimonianze per operare un confronto con il contesto italiano moderno e contemporaneo.

Storia del costume

Visita ai musei del tessuto e dei "lavori femminili". Biella, Como, Torino, Venezia, Bologna, Prato, Perugia e Cagliari sono solo alcune delle città dove è possibile conoscere la millenaria attività di cui la donna è stata protagonista.

Psicologia e sociologia

L'Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa ha approntato un programma di educazione alla parità e al rispetto delle differenze di genere; sul sito www.ingenere.it è possibile consultare i testi di diverse ricerche sull'argomento.

Economia

Quote rosa nei Consigli di Amministrazione. Per imparare o per approfondire l'argomento, molto sentito in Italia, si consiglia di consultare il sito www.voxdiritti.it.



Ora tocca a voi



COMPITO DI CITTADINANZA ATTIVA ED EDUCAZIONE CIVICA

Cosa farò da grande? Decidiamo insieme...

QUALE
FUTURO PER
LE DONNE

Indagine tra le studentesse delle classi finali del percorso triennale sul lavoro, mestiere o professione che vorrebbero esercitare dopo il corso di studi: tale azione si inserisce nell'attività di orientamento in cui protagonisti sono gli stessi studenti ossia, «centrato sulla persona e sui suoi bisogni, finalizzato a prevenire e contrastare il disagio giovanile e favorire la piena occupabilità, l'inclusione sociale e il dialogo interculturale» (*Linee guida nazionali per l'orientamento permanente*, 2014).

SITUAZIONE

Concorso indetto dall'Ufficio Scolastico della Regione come sostegno alla progettualità individuale all'interno del proprio percorso formativo di orientamento e come supporto alle azioni della scuola.

COMPITO

Indagine tramite questionari sulle aspirazioni individuali delle studentesse, sulle aspettative delle famiglie, sulle offerte del territorio; schede di sintesi.

FASI
OPERATIVE

FASE 1

Definizione del tema, condivisione dell'obiettivo, confronto tra studenti e studentesse

- Per prendere consapevolezza dell'obiettivo del compito è bene che vi sia un confronto tra la componente maschile e femminile della classe; anche gli studenti partecipano all'indagine e possono contribuire ad integrare i dati sottoponendo i questionari alle loro famiglie se il tema coinvolge le sorelle.

FASE 2

Organizzazione dei gruppi e definizione dei tempi

- La classe viene divisa in gruppi di lavoro e vengono definiti i tempi di realizzazione del compito assegnato. Si suggerisce una lettura di un passaggio delle *Linee guida nazionali per l'orientamento permanente* in cui si puntualizza che per un sistema integrato di orientamento, occorre interessare tutti gli attori che risultano coinvolti nel processo: le istituzioni del territorio, le università, i centri di formazione professionale, il mondo del lavoro, l'associazionismo e il terzo settore, ma anche e soprattutto la famiglia.

